

# Oggi alle 18,30 dall'Esedra il grande corteo per la pace

Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLIII / N. 196 / Mercoledì 27 luglio 1966

E' morto il pedone  
picchiato dal motociclista  
a Monte Mario

(A pag. 6)

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

e la libertà  
del Vietnam

Parleranno  
in piazza SS. Apostoli

Giancarlo Luigi Enriquez Lucio Giovanni  
Pajetta Anderlini Agnoletti Luzzatto Giovanni  
Giovannoni

Pubblichiamo l'inchiesta condotta nel 1963 da un viceprefetto

e da un maggiore dei CC sugli abusi edilizi che hanno causato la frana

# Schiacciante documento di accusa

## Tutti gli uomini del re

L. TESTO che pubblichiamo — integrale in alcune parti, ampiamente riassunto in altre — dell'inchiesta amministrativa compiuta ad Agrigento fra il 18 novembre 1963 e il 5 febbraio 1964, dal vice-prefetto dott. Di Paola e dal maggiore dei carabinieri Barbagallo rivela senza ombra di dubbio che per anni questo capoluogo siciliano ha vissuto fuori legge: anzi è stato amministrato da fuori-legge in un connubio di interessi illeciti, di colpevoli capitolazioni, di omertà, che ricordano il quadro della situazione politica amministrativa poliziesca e giudiziaria di certe città degli Stati Uniti, come ci sono state rappresentate in film famosi quali *Tutti gli uomini del re* o *La città del vizio*. L'elemento più agghiacciante è costituito dal fatto che questo documento — il quale, prima ancora che si mettano in moto altre indagini amministrative o l'ormai indispensabile e ineluttabile inchiesta parlamentare, indica già chiaramente una parte almeno di coloro cui fa capo la catastrofe che ha colpito una delle più illustri, oltre che una delle più misere e sventurate città italiane — è da circa due anni a conoscenza del governo regionale siciliano, del ministero degli Interni, del Comando generale dell'Arma dei Carabinieri, della magistratura e, presumibilmente, del governo nazionale. Tuttavia nel frattempo nulla è stato fatto per riportare ad Agrigento l'ordine e la legge, per punire e mettere nell'impossibilità di nuocere i colpevoli e i responsabili. Nella *Città del vizio* alla fine arrivano le truppe federali. Forse, anzi certamente, perché occorreva fornire un finale edificante e « positivo » al film. Ad ogni modo, ad Agrigento le truppe federali non sono arrivate. E' arrivata invece la frana.

SI DIRA' che non è vero che nulla è stato fatto. Il sindaco Foti e l'assessore Vajana, entrambi appartenenti alla DC, i cui nomi spiccano in lettere sciarlatte nel testo dell'inchiesta amministrativa, non sono stati più ripresentati come candidati della DC nelle elezioni comunali dell'autunno 1964.

Ma questo fatto non sminuisce, anzi aggrava, la responsabilità del governo regionale e del governo nazionale, di cui la DC è tanta parte.

Se l'esclusione del Foti e del Vajana dalle liste elettorali del partito di maggioranza relativa rappresentava, infatti, senza dubbio alcuno, un'ammissione, se non una pubblica dichiarazione, di colpevolezza di questi due uomini, come mai nulla fu però fatto, in seguito, sul terreno governativo, per riportare a normalità l'abnorme situazione politica e amministrativa di cui il Foti e il Vajana erano una significativa, ma non certamente l'unica espressione, e che comunque non poteva certo essere sanata con il puro e semplice allontanamento dalle cariche pubbliche di due o anche di una dozzina di persone?

La verità è un'altra. Ad ordinare l'inchiesta amministrativa straordinaria ad Agrigento, come a Palermo e a Catania, il governo regionale siciliano fu tirato per i capelli dall'opposizione, in particolare da noi comunisti, e non osò opporsi alla nostra richiesta, nell'ondata di sdegno e di passione che nello stesso periodo obbligava tutte le forze politiche siciliane, e nazionali, a votare all'unanimità l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia.

Quando però ebbero in mano i risultati di tali inchieste sia a Palermo che a Roma i rispettivi governi (entrambi, si noti, di centro-sinistra) si guardarono bene, malgrado le nostre sollecitazioni, di trarne conseguenza alcuna. Le inchieste furono consegnate rispettivamente alle Procure della Repubblica di Palermo, di Catania, e di Agrigento. La Procura di Palermo ha utilizzato taluni dei rilievi contenuti in quella di sua competenza per sottolineare la connivenza dell'ex sindaco di Lima con alcuni noti *aangsters*. Delle Procure di Catania e di Agrigento non sappiamo che esse se ne siano servite fino ad oggi in alcun modo. Forse a causa della lentezza dei procedimenti giudiziari testé denunciata dal Presidente Saragat? In ogni caso, la frana è arrivata prima.

CHE COSA occorre, che cosa s'intende fare ora? Una risposta seria a questa domanda richiede di affrontare problemi di proporzioni enormi. Attraverso le crepe della frana di Agrigento viene ora alla luce tutto un mondo oscuro, e un complesso agghiacciante di problemi. Si riscopre (ahinoi!) ancora una volta la miseria di Agrigento, lo sviluppo contorto di questa città, dove ad un reddito medio fra i più bassi d'Italia si contrappongono profitti di speculazione parassitaria fra i più alti del nostro paese. Si riscopre l'ampiezza e la profondità dei guasti provocati dalla DC, « il partito degli scandali », nella pubblica amministrazione e nella

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Le autorità sapevano e non sono intervenute  
Scandalosa rete di omertà politiche e amministrative per favorire la colossale speculazione  
Solidarietà dei comuni popolari con i senza tetto

Dal nostro inviato

AGRIGENTO, 26. Siamo in grado di pubblicare a pagina 3 un documento di straordinaria importanza. Si tratta della relazione finale dell'inchiesta condotta al Comune di Agrigento dal vice Prefetto Di Paola e dal maggiore dei carabinieri Barbagallo disposta dal governo regionale verso la fine del 1963 su proposta del nostro partito e consegnata a Palermo nel febbraio '64. Da essa risulta che un unico solidissimo filo lega la disastrosa frana — che ha devastato martedì scorso una buona parte della città di Agrigento — al « giro » di forsennata speculazione fondiaria, ad un puro e semplice « affare », al potere. Sospetti, accuse, denunce passate e recenti, trovano una clamorosa e schiacciante conferma in alcuni sconvolgenti fatti e documenti che — questo è l'aspetto più scandaloso della faccenda — erano già noti molto tempo prima della tragedia, accettati spesso dai carabinieri e sulla base dei quali il governo nazionale e la Giunta regionale, il Genio Civile, la Magistratura, la Prefettura di Agrigento avrebbero potuto intervenire tempestivamente. Forse anche riuscendo così ad impedire il disastro o quanto meno a ridurne di certo notevolmente l'entità.

Ciò da due anni dunque il governo regionale era al corrente degli impressionanti risultati dell'inchiesta. Qui basterà dire che, per esempio, proprio la « consuetudine » di rilasciare le licenze di costruzione di mastodontici edifici quando questi erano già bell'e pronti per essere abitati, e la non meno sistematica pratica della deroga da parte dei costruttori ai rinvii delle licenze stesse (volume, altezza, rispetti, ecc.), sono indicate oggi unanimemente come elementi che hanno inciso in modo determinante sulle proporzioni e l'intensità del movimento franoso di una zona argillosa e notoriamente in dissesto già da diversi anni. Ebbene, questa inchiesta è rimasta completamente lettera morta, non ha avuto alcun seguito, è stata chiusa in un cassetto dai governi regionali di centro sinistra dopo che se ne erano lavati le mani domandando « un giudizio di merito alla Magistratura locale (che non ne ha tratto tuttavia alcuna conseguenza) ».

Da più di dieci anni è e resta in vigore ad Agrigento un cosiddetto « regolamento edilizio » che in realtà ha costituito un solido e inattuabile trampolino di lancio delle speculazioni più scandalose. E' un « regolamento » in cui si ha l'ardire di statuire che soltanto « quando è possibile » le fondazioni degli edifici « debbono posare sulla roccia nuda e compatta » (quell che non esisteva nella zona) una scovaglia di se c'era, è stata distrutta dagli sbancamenti compiuti per sfruttare sino all'osso ogni centimetro dei residui costoni; e che « quando non si possa

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima pagina)

Primo importante successo della lotta unitaria dei metallurgici

## Intesa con l'Intersind per l'apertura delle trattative

Le aziende a partecipazione statale hanno accettato preliminarmente alcune delle richieste fondamentali dei sindacati sul potere contrattuale nella fabbrica — Venerdì l'inizio degli incontri  
Sospesi gli scioperi nelle aziende pubbliche (proseguono in quelle private)

Dopo otto giorni di consultazioni, a poche ore dalla ripresa degli scioperi, le aziende metalmeccaniche a partecipazione statale hanno accettato alcune richieste preliminari avanzate dai sindacati come condizione alla ripresa delle trattative. La lotta dei metalmeccanici entra così in una nuova, delicata fase: da venerdì mattina comincia la trattativa vera e propria con l'Intersind e l'ASAP. Dopo l'accordo sindacati - Confapi, che ha staccato dalle posizioni del grande padronato l'associazione maggioritaria della piccola e media industria, si è aperta nel fronte padronale una seconda differenziazione.

La Confindustria, tuttavia, già nei giorni scorsi si è mossa per annullare questa differenziazione e mantenere le aziende a partecipazione statale nel solco della propria politica antioperaia. Il governo ha cercato più volte, anche negli ultimi giorni, di tenersi al passo con la Confindustria per non mettere in difficoltà il grande padronato privato. Da queste premesse è partita anche la convocazione fatta alle 17,30 di ieri dal ministro del Lavoro, sen. Bosco, nel corso della quale è stata appunto esaminata la vertenza con la Confindustria.

Per i metalmeccanici, dunque, questo è più che mai il momento della vigilanza. Nella « intesa » di massima concordata ieri con le aziende a partecipazione statale sono già visibili i primi frutti degli otto mesi di dura battaglia contrattuale sostenuta dai lavoratori: si tratta ora di andare avanti mantenendo intatto il potenziale di mobilitazione e di lotta della categoria. I « punti » dell'intesa non costituiscono che una parte della piattaforma contrattuale presentata dai sindacati per il rinnovo del contratto (e che rimane valida) ma — come si può constatare da un documento diffuso dalla Fiom — c'è in questi « punti » il rispecchiamento degli obiettivi fondamentali del rinnovo contrattuale.

L'intesa prevede:

1) Sindacato nell'azienda. — Mentre le associazioni imprenditoriali si impegnano a facilitare la partecipazione dei lavoratori alle trattative contrattuali provinciali con la concessione di permessi, saranno istituite nelle aziende delle commissioni tecniche composte pariteticamente da una rappresentanza dei sindacati e della direzione aziendale con il compito di procedere all'esame istruttorio sulle vertenze individuali e plurime in materia di costumi e di qualifiche, e di esprimere un parere sulla soluzione sindacale di tali vertenze. Nel caso che tale parere sia deliberato all'unanimità dalla Commissione diventa operativo, salvo eccezioni da parte dei sindacati provinciali. Le commissioni avranno carattere permanente, usufruiranno di una sede in fabbrica e dei mezzi necessari all'adempimento delle funzioni. Le stesse

2) Mentre le associazioni imprenditoriali si impegnano a facilitare la partecipazione dei lavoratori alle trattative contrattuali provinciali con la concessione di permessi, saranno istituite nelle aziende delle commissioni tecniche composte pariteticamente da una rappresentanza dei sindacati e della direzione aziendale con il compito di procedere all'esame istruttorio sulle vertenze individuali e plurime in materia di costumi e di qualifiche, e di esprimere un parere sulla soluzione sindacale di tali vertenze. Nel caso che tale parere sia deliberato all'unanimità dalla Commissione diventa operativo, salvo eccezioni da parte dei sindacati provinciali. Le commissioni avranno carattere permanente, usufruiranno di una sede in fabbrica e dei mezzi necessari all'adempimento delle funzioni. Le stesse

3) Il terzo uomo del processo per l'assassinio di Maria Martirano entra in prigione diciannove giorni dopo la emissione della sentenza di Cassazione. Nel processo di prima istanza era stato assolto per insufficienza di prove.

(Segue in ultima pagina)

Sabato la finale con la Germania Occ.

## L'Inghilterra di misura (2-1) prevale sul Portogallo

L'arbitro ha simpatizzato per i « bianchi »  
Ottavo goal di Eusebio — Domani (in TV alle ore 20,30) URSS-Portogallo per il terzo posto



EUSEBIO: contro l'Inghilterra ha realizzato la sua ottava rete in questi « mondiali » 1966 ma il successo personale non è bastato a fargli trattenere le lacrime (come mostra la telefoto A.P. all'Unità) per la eliminazione della sua squadra, il Portogallo, dalla finale della Coppa Rimet.

INGHILTERRA: Banks, Cohen, Wilson; Siles, J. Charlton, Moore; Ball, Hurst, B. Charlton, Hunt, Peters.

POROGALLO (4-2-4): Pereira, Festa, Baptista, Carlos, Hilario; Graca, Coluna; Augusto, Eusebio, Torres, Simoes.

ARBITRO: Schwine (Francia), guardalinee: Zecvic (Jugoslavia) e Yamasaki (Perù).

MARCATORI: nel primo tempo al 31' B. Charlton. Nella ripresa al 34' B. Charlton, al 35' Eusebio (rigore).

Da uno dei nostri inviati LONDRA, 26. Anche sta-era abbiamo assistito ad un'ennesima dimostrazione che gli arbitri guardano con ec-

Rodolfo Pagnini (Segue a pagina 16)

La guerra di liberazione nel Vietnam

## Violenti combattimenti alle porte di Saigon

Attacchi partigiani a 16, 28 e 125 km. dalla capitale meridionale - L'aggressione aerea U.S.A. ostacolata dai monsoni  
Smentita anche dagli americani la esecuzione dei « marines » feriti e catturati - Un articolo del « Nhan Dan » sulla validità degli accordi di Ginevra - Washington si dissocia dalla « proposta » di invadere il nord Vietnam lanciata da Ky

HANOI, 26. Intensi e sanguinosi combattimenti si sono accesi sia presso la capitale meridionale, sia nella zona a sud del 17° parallelo, che separa il Vietnam del sud dalla Repubblica democratica. Nelle prime ore di stamani i vetri delle linee-tor di Saigon hanno vibrato a causa di un violento fuoco di artiglieria. Un portavoce americano ha detto che un attacco partigiano era in corso a 16 chilometri a sud della capitale, presso Nha Be. L'artiglieria USA e l'aviazione tiravano sugli attaccanti. Questa sera, un altro attacco con morti è stato riferito dai guerriglieri contro il comando della 25ª divisione USA a 28 km. da Saigon, presso Chu. ed un terzo, in tre ondate successive, nella regione del delta del Mekong, 125 km. da Saigon. Da 19 giorni, a sud del 17° parallelo, è in corso l'operazione di rastrellamento « Hastiness », alla quale partecipano 10 mila « marines » e soldati del governo americano vantano l'uccisione di centinaia di combattenti del PNL, ma secondo il N.Y. Times anche

Uscirà tra otto anni

## Carlo Inzolia a San Vittore

MILANO, 26.

E' finita la pena attesa di Carlo Inzolia, tre agenti in borghese, stamane, lo hanno arrestato. Resterà in carcere circa otto anni per la recente sentenza di Cassazione che ha confermato le pene impartite dalla Corte d'assise d'appello per il delitto della via Moncali, a Roma: otto anni e quattro mesi, appunto, di Inzolia, ergastolo per Fenaroli e Ghiani.

Poco dopo le 13 Inzolia, con una valigia di stoffa in cui aveva posto alcuni effetti personali, ha attraversato il cortile di San Vittore, sempre scortato dagli agenti in borghese. Piangeva. Un istante prima che salisse nel cellulare che lo avrebbe portato al carcere, gli si è avvicinato un giornalista che gli ha chiesto se volesse dichiarare qualche cosa. Inzolia ha scosso meccanicamente la testa.

Il terzo uomo del processo per l'assassinio di Maria Martirano entra in prigione diciannove giorni dopo la emissione della sentenza di Cassazione. Nel processo di prima istanza era stato assolto per insufficienza di prove.



(Segue in ultima pagina)